



L'OPERA DI JON FOSSE Pamela Villoresi e Isabella Ferrari in scena con Giordana Faggiano e Giulia Chiaromonte

# “La ragazza sul divano” al Mercadante

DI MARCO SICA

NAPOLI. Con un forte impatto, sebbene abbia tradito a brevi tratti momenti “rallentati”, “La ragazza sul divano” (del premio Nobel per la letteratura Jon Fosse), nella traduzione di Graziella Perin, per la regia di Valerio Binasco, è andata in scena al Mercadante di Napoli per il Teatro Nazionale, con la produzione del Teatro Stabile di Torino-Teatro Nazionale, Teatro Biondo Palermo. Nelle più che riuscite sovrapposizioni spazio/temporali, la complessa personalità della “donna/ragazza” e i labili equilibri psicologici e affettivi dei protagonisti, sono stati ben rappresentati grazie all’ottima recitazione di Giordana Faggiano e Giulia Chiaromonte, entrambe perfette nei loro personaggi rispettivamente di “ragazza” e “sorella”, nonché grazie alle brave Pamela Villoresi (donna) e Isabella Ferrari (madre); con loro, lo stesso Valerio Binasco (uomo), Michele Di Mauro (zio) e Fabrizio Contri (padre). Belle le scene e le luci di Nicolas Bovey al pari del video di Simone Rosset. A completare, i costumi a cura di Alessio Rosati e il suono di Filippo Conti. E così, le aspettative di una vita, vissute con una giovane prospettiva proiettata nel futuro («sono brava a disegnare, forse potrei dipingere un quadro», dice con dubbiosa speranza la ragazza), si infrangono nella conflittuale e irrisolta età adulta laddove la stessa ragazza, ormai donna, afferma con decisione: «non ho mai dipinto un bel



quadro in tutta la mia vita», richiamando l’attenzione del pubblico sul mondo interiore e individuale che accompagna ognuno di noi quando, tirando le somme, facciamo il conto di ciò che da ragazzi saremmo voluti essere e co-

sa invece siamo diventati e abbiamo realizzato da adulti; il tutto all’interno di esistenze tragiche che colpiscono, indirizzano e condizionano, e che poi altro non sono che l’ordinario scorrere della vita stessa.

L'ANTEPRIMA DEL FILM AL THE SPACE CINEMA DI FUORIGROTTA

## Liberato svela il proprio “segreto”

NAPOLI. La città di Napoli ha tanti “segreti” e uno di questi è Liberato. Il misterioso artista ha annunciato per oggi una sorpresa per i suoi fan: l’artista ogni anno, in questo giorno, svela qualcosa in più su di lui e sulla sua musica - in occasione dell’anteprima del film “Il segreto di Liberato”, di Francesco Lettieri e Giorgio Testi, con l’animazione diretta da Giuseppe Squillaci e LRNZ, che si terrà un minuto dopo la mezzanotte al The Space Cinema a Fuorigrotta. Una pellicola che mescola il documentario, l’animazione e il live action. In un trailer che si muove tra immagini delle strade della città ed animazioni che raccontano le più grandi leggende e misteri della tradizione (da Pulcinella a O’Munaciello) le voci dello stesso Liberato e di Nando Paone e Simona Tabasco fano da narratori in un viaggio tra luci, ombre e misteri del capoluogo campano.

GLI È STATO CONFERITO DAL CONSIGLIERE REGIONALE PELLEGRINO

## Il premio “Eccellenze campane” assegnato a Gianluigi Lembo

NAPOLI. Gianluigi Lembo è stato insignito del premio “Eccellenze campane”, conferitogli dal consigliere regionale Tommaso Pellegrino (i due nella foto) che in questo modo ha voluto riconoscere un giusto tributo a chi si distingue nella promulgazione delle pregevoli specificità del territorio. «Abbiamo voluto cominciare da Gianluigi - ha dichiarato Pellegrino - che, raccogliendo il testimone del papà Guido, con la sua musica contribuisce a diffondere nel mondo la lingua e la cultura napoletana e campana. La presenza scenica, la creatività e il talento, tramandati da padre in figlio, rappresentano un’esperienza indimenticabile per chi li vive. Puntiamo molto



alla valorizzazione delle nostre tradizioni e radici culturali, per questo ho presentato in Regione Campania una proposta di legge, attualmente in discussione in Commissione Cultura, per la tutela dei dialetti ‘minori’, elementi identitari dei nostri territori». «Dedico questo premio a mio padre - le prime parole a caldo di Gianluigi impugnando la targa - che credeva profondamente nel valore della Napoletanità. Negli anni ha affrontato a viso aperto i luoghi comuni, le resistenze e le difficoltà. Oggi possiamo dire, senza timore di essere smentiti, che aveva ragione. La nostra è una lingua importantissima che ha origini secolari. È la lingua di Di Giacomo, di Murolo, di Totò e dei De Filippo. Una lingua che grazie alla musica arriva dritta al cuore. La canzone napoletana si è diffusa in tutto il mondo ancora prima della canzone italiana, chi non conosce “O sole mio” o “Tammurriata nera”, due brani tra i più richiesti, e ai quali sono fortemente legato, che non possono mai mancare nelle nostre serate».

IL DISCO Il chitarrista jazz in trio con Antonio Napolitano e Raffaele Natale al Conservatorio San Pietro a Majella

# “Native Language”, il nuovo album di Pietro Condorelli

DI ELENA BARBATO

NAPOLI. La Sala Martucci del Conservatorio San Pietro a Majella di Napoli ha ospitato il chitarrista jazz Pietro Condorelli (nella foto con Antonio Napolitano) per la presentazione al pubblico del suo nuovo album, “Native Language”. Condorelli è stato accompagnato dai componenti del trio con cui ha lavorato per la realizzazione dell’album, il “Pietro Condorelli Native Language Trio”, che vede Antonio Napolitano al contrabbasso e Raffaele Natale alla batteria. L’evento in programma nella rassegna “I giovedì del Jazz”, organizzata dal Conservatorio San Pietro a Majella di Napoli, ha visto l’esecuzione di 8 versioni rivisitate di storici standard jazz (“I love you” di Cole Porter, “A flower is a lovable thing” di Billy Strayhorn, “All of me” di Gerald Marks e Seymour Simons, “Pannonica” di Thelonious Monk, “Strollin” di Horace Silver, “Rhapsodic” di Claude Bolling, “Giraffe” di Don Garcia e “I can’t get started” di Vernon Duke) e un brano originale che dà il nome al disco, “Native Language”, composto da Pietro Condorelli. Il tema del capolavoro di Cole Porter, “I love you”, viene proposto con una serie di obbligati e arricchito da un solo di chitarra nel quale troviamo tutti i segni distintivi del fraseggio di Condorelli: la ricerca del senso melodico, la varietà del ritmo, l’approccio pianistico allo strumento, il sapiente dosaggio delle dissonanze. Sin



dal primo brano si nota l’arte del trio. La base ritmica di Raffaele Natale e Antonio Napolitano è materia viva, pulsante e sensibile alle sollecitazioni del solista. Il secondo brano è anche una scelta “politica”, oltre che artistica. Un omaggio a uno dei più grandi compositori della storia del jazz, Billy Strayhorn e al valore sociale del jazz, un genere che ha rappresentato per anni l’unica voce di chi (afroamericani, omosessuali, donne) negli Stati Uniti non aveva voce.

“A flower is a lovable thing”, struggente ballata proposta in una versione articolata sul piano ritmico, sia nel tema che nel

solo. Il terzo brano è un altro grande classico, “All of me”. Una rivisitazione decisamente ben concepita, in cui utilizzando le chiavi di un gergo jazzistico moderno Condorelli riesce ad aprire, a destrutturare e a riproporre in modo originale. La title track, “Native Language” è l’unica composizione originale dell’album. Anche qui la melodia si rifà al jazz delle origini, con una parte romantica che lascia il posto a un bridge allegro e ironico. È forse in questo brano che si nota maggiormente la complicità tra Condorelli e il batterista Raffaele Natale, che lo segue con maestria nel vertiginoso sviluppo del so-

lo. Ed è anche quello in cui il contrabbassista Antonio Napolitano mette sul tavolo le sue risorse tecniche, in particolare nell’articolazione ritmica del suo spazio solistico. “Rhapsodic” è l’omaggio al grande compositore e pianista jazz francese Claude Bolling. Uno stile unico, inconfondibile, quello di Condorelli. Il suo è un linguaggio musicale che suona nuovo e familiare allo stesso tempo, che affonda le radici nella tradizione jazzistica sedimentata nel secolo scorso ma che è proiettata al futuro, in un lavoro costante fatto di studio, ricerca e sperimentazione. Una “lingua madre” che lui ha imparato a riconoscere sin da bambino, che ha amato per tutta la vita e che oggi padroneggia con disinvoltura e maestria. Il suo approccio pianistico alla chitarra, suonata contemporaneamente come strumento armonico, melodico e ritmico, fa di lui l’unico vero rappresentante in Italia della scuola chitarristica che ha visto in Barney Kessel e Joe Pass i suoi più illustri punti di riferimento.

«La pubblicazione di “Native Language” - spiega lo stesso musicista - risponde all’esigenza di tornare a trasmettere ad un vasto pubblico di appassionati di Jazz le mie scelte musicali e la mia attuale predilezione per il mainstream jazz. Il profilo ritmico armonico è pertanto molto presente in questo lavoro. Anziché proporre solo musica originale, ho preferito suonare brani molto conosciuti tra gli standard jazz ed alcuni jazz originals».